



alice novac

caino e l'offerta di
dio

amos edizioni
in margine

amos edizioni
in margine

*stampato da amos edizioni
martedì 25 agosto 2009*

bookman oldstyle è il carattere usato
per la stampa di questo piccolo libro;
e *american typewriter* (numeri di pagina)

alice novac

CAINO E L'OFFERTA DI DIO

copertina: © lorenzo de nobili

isbn 13 978-88-87670-22-6

© amos edizioni di michele toniolo
via san damiano, 11 - 30174 venezia-mestre
tel. 333 6457 682
www.amosedizioni.it - e-mail: info@amosedizioni.it

«Non abbiamo ancora un morto» disse lui.
«Non si è di nessuna parte finché non si ha
un morto sotto terra.»

Gabriel García Márquez
Cent'anni di solitudine

a mio fratello

Forse che io ho piacere della morte del malvagio
– dice il Signore Dio – o non piuttosto che
desista dalla sua condotta e viva?

Ezechiele, 18,23

AVVERTENZA

Da qualche tempo, Caino avvicina i miei passi. Non mi attrae, in lui, il fratricida, né l'uomo corroso da un sentimento d'invidia che, forse, non ha mai provato. Mi interessa, invece, qualcosa di nascosto, che viene prima: il confine che Caino ha voluto superare. Oltre questa linea c'è la sua lotta, ostinata e ripetuta, per tenere Dio lontano da sé.

È quello che qui ho tentato di capire, seguendo un modo letterario che cerca più gli squarci di respiro di una narrazione per appunti che quelli di un saggio. In una storia come questa, è possibile tener conto di una sola verità – quella dell'uomo che, per primo, non ha saputo guardare Dio.

All'inizio, Eva dice: Ho formato un uomo grazie al Signore. Quest'uomo è Caino. Per la nascita di Abele, secondogenito, il testo tace, Eva non dice nulla. Ciò che conta è che parli per Caino, che metta nella stessa frase, nella stessa esplosione di gioia, i due nomi della storia: Caino e Dio. È lei, la madre di Caino, che introduce la storia. È lei che offre Caino al mondo, in una preghiera. È lei, donna, che fa il primo dono a Dio. Quando offrirà a Dio i beni del suo lavoro, Caino non potrà che ripetere il gesto di sua madre.

Abele è nome fragile; significa soffio, nulla. Porta in sé l'evanescenza, l'incorporeità del fumo. Porta in sé anche un'altra cosa: l'inconsistenza del luogo. Abele è nomade,

perché pastore di greggi. Questa, invece, è una storia di sedentarietà. Caino, agricoltore, oppone a Dio non solo se stesso, ma anche il luogo nel quale vive. Abele, questo, non può farlo. La sua presenza, che si radicherà nel suolo solo con la morte, non è fissata in nessun luogo preciso. Per questo, forse, Abele può essere ucciso.

Il significato del nome Caino rimanda a lavorare il metallo; e il verbo ebraico “formare” (*qnh*), con il quale Eva presenta il figlio al Signore, ha assonanza con il nome di Caino. Il quale, comunque, è nome di consistenza, che un uomo può portare sapendo di esistere.

Quando introduce la divisione del lavoro, il narratore nomina Abele per primo; forse, per gentilezza letteraria, per evitare una ripetizione. Così, però, sgombra il campo: allontana Abele dalla storia. Abele apparirà in azione solo nell’offerta dei beni, ma a ruota

di Caino; la scena dell’uccisione, invece, lo vedrà passivo.

Nominando Abele per primo, il narratore gli affida il nomadismo pastorizio; a Caino lascia di coltivare la terra. Non sembri, questo, un ripiego per Caino, ma un atto dovuto. Coltivare la terra è il primo lavoro nominato in *Genesi*, e Caino è il primo uomo a essere generato sulla terra. Caino appare un uomo predestinato; privo, però, della possibilità di scegliere. È nato per primo, e per primo ha avuto il paesaggio per sé. Poi, il paesaggio, se lo è visto dimezzare: ha dovuto dividerlo con Abele. Ma è Abele a percorrere, con il suo lavoro, quel mondo che a lui resta sconosciuto. Il suo lavoro, di Caino, quello che gli viene assegnato, lo costringe nel luogo dove è nato. Sembra che a Caino le cose vengano mostrate solo perché non può averle. Questa, però, sarebbe una delicatezza da parte di Dio, offrire a Caino una parte di ciò che non

gli appartiene. Questo comportamento, Dio non l'ha con Abele; che lascia vagare nel paesaggio. Sembrerebbe, Dio, non curarsi di Abele. Oppure fidarsi: sa che, al momento richiesto, andrà incontro al fratello. Ma se le cose stanno così, è Abele a non avere scelta, è Abele a essere un uomo nelle mani di Dio. Per questo non si può parlare d'innocenza, per Abele.

Solo a Caino, Dio poteva rifiutare l'offerta. Caino è costretto, per vivere, nel luogo che gli è stato destinato. Non volta le spalle a Dio, non si allontana al seguito di un gregge come potrebbe fare se fosse pastore. È, invece, costretto a restare, ad ascoltare; e Dio gli parla. Anche per questo, Caino è agricoltore.

Il narratore presta molta attenzione alla descrizione dell'offerta. La divide in due momenti: prima Caino, e solo dopo Abele; precisa anche i beni offerti in sacrificio a Dio.

Non vuole confusione, ma soprattutto cerca di restarne fuori. Vuole che il lettore colga, di questa scena, solo ciò che si può vedere. È una scelta narrativa di grande delicatezza: un atto religioso, come quello al quale il lettore assiste, deve essere osservato a distanza. Concentrandosi sull'esteriorità, sulla visibilità del culto, lascia che sia Dio a spiegare ciò che non si può vedere.

(continua...)

INFORMAZIONI

di alice novac, amos edizioni ha pubblicato,
nel 2008, il racconto *casa occupata*.

ringrazio, per l'aiuto, T.

*sullo stesso tema, in amos edizioni, si può
trovare abel sánchez, romanzo di miguel de
unamuno.*